



TRE BELLISSIMI FIORI

Sakine Cansiz è storia.

È l'incarnazione del volto femminista del movimento di liberazione kurdo.

È la donna che ha sputato in faccia al suo torturatore, quando era in carcere.

È la donna che non ha urlato quando le hanno tagliato i seni – "Come militante di una giusta causa, mi vergognavo di dire 'Ah'", ha spiegato.

È la donna che non ha tradito le sue amiche e i suoi amici, anche sotto le torture più pesanti.

È la donna dai capelli rosso scarlatto.

Era piena di vita, una fonte di amore. Ogni mattina faceva progetti, era una vegetariana etica.

È la donna che, dopo tutto quello che ha attraversato, passerà alla storia come una convinta sostenitrice della giusta causa del movimento kurdo, una persona che non ha mai rinunciato alla libertà.

È la donna la cui scomparsa ha causato il dolore più profondo nella vita di mio padre. Non l'avevo mai visto piangere in questo modo prima.

Non è una terrorista. È eroica.

È la donna rispettata anche dai suoi nemici.

Nonostante tutto l'orrore che aveva vissuto, i suoi occhi dolci e il suo bel sorriso erano una fonte di incoraggiamento e di forza per un'intera nazione.

La sua morte è una perdita per tutta l'umanità.

Fa tristezza che il mondo l'abbia conosciuta soltanto dopo la sua morte.

L'ultima volta che l'ho vista mi sembrava un commiato.

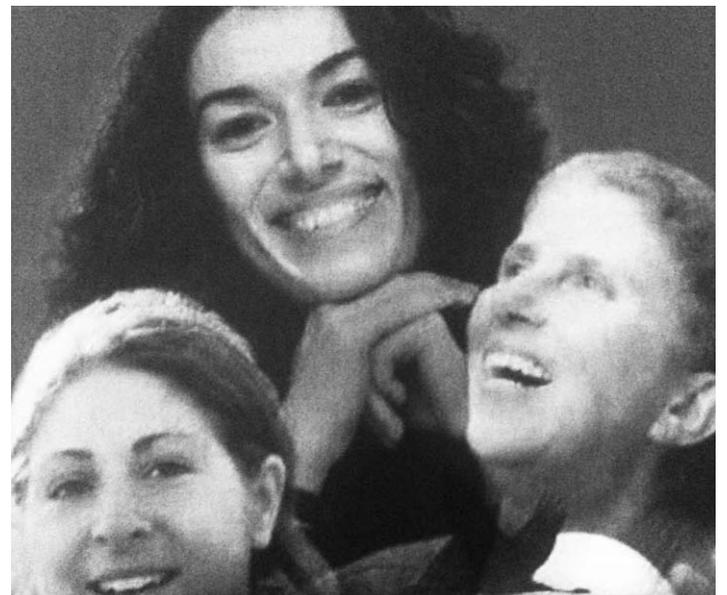
Sono orgogliosa di aver conosciuto un pezzo di storia e non dimenticherò mai le ultime parole che mi ha detto...

Non conoscevo Fidan Doğan, perché per me era Rojbin. L'ho incontrata per la prima volta quando ero alle elementari. Io e la mia famiglia ci siamo subito innamorate di lei! Era così solare, sorrideva sempre. Sento ancora il suono della sua voce.

La chiamavamo "compagna troptisha", perché aveva insegnato a me e mia sorella una filastrocca in francese intitolata "Trois petits chats", tre piccoli gatti. Non sapevamo cosa significassero le parole, ma ogni volta che giocava con noi era un'immensa gioia battere le mani e ridere istericamente al suono buffo della parola "sommnambule".

Il mio cuore sussultava ogni volta che la vedevo. L'ultima volta che ci siamo incontrate è stato durante lo sciopero della fame a Strasburgo, nell'aprile 2012.

Era sempre così energica, incredibilmente intelligente e, naturalmente, il suo sorriso era contagioso. Se avessi saputo cosa le



Questi articoli sono estratti dal blog dakobaneanoi.noblogs.org

Per storie personali e percorsi, il nostro approccio alla lotta di liberazione delle donne kurde rifiuta completamente l'estetica mediatizzata della 'bella guerrigliera', che è finalizzata soltanto a sminuire il reale portato del percorso di liberazione che le compagne kurde agiscono in ogni ambito della vita individuale e comunitaria. E, al contempo, rifiutiamo la logica noi/voi, che è logica di guerra e non di reciprocità. Nel relazionarci con le compagne kurde in lotta, infatti, vogliamo partire dalle tensioni comuni e dai comuni desideri e pratiche: separatismo, autodifesa, autodeterminazione e orizzontalità. Partire da noi, dunque, ma senza restare a noi. Perché il partire da sé si fa strumento politico di lotta soltanto se ci fa acquisire consapevolezza e forza per reagire collettivamente ai dispositivi di oppressione del sistema globale di dominio patriarcale e neoliberista.

Chi fosse interessata/o a ricevere la nostra newsletter può inviare la richiesta all'indirizzo email dakobaneanoi@gmail.com

sarebbe successo in questa città che amava tanto, l'avrei abbracciata più forte, l'avrei baciata e le avrei detto che non avrei mai dimenticato il suo sorriso.

È stata sepolta il giorno del suo compleanno. Ma questo significa solo che la sua morte ha dato vita a migliaia di Rojbin che la ammireranno e la faranno vivere.

Non è una terrorista. È brillante. È la nostra Rojbin...

Mi dispiace di non aver mai avuto l'occasione di incontrare Leyla – o Axin, come la chiamano gli amici. Aveva solo qualche anno più di me, e ogni persona che conosco e che l'aveva incontrata ne parla molto bene. Anche lei non è una terrorista; è una di noi. Mi spiace di non poter condividere qualche ricordo, e mi spiace tanto che sia morta così giovane...

La mattina dopo l'assassinio, mi sono svegliata con l'orribile notizia che queste tre incredibili donne kurde, attiviste per la nostra gente, rivoluzionarie, erano state ammazzate. Di notte, in macchina, siamo andati e tornati da Parigi, dove centinaia, se non migliaia, di persone piangevano insieme.

I genitori di Sakine e di Fidan erano arrivati in aereo dalla Turchia. Non erano nella sede della comunità quando sono arrivata, ma mia madre mi ha detto che la madre di Sakine piangeva dicendo: "Mia bella figlia, hai amato il tuo popolo così tanto - e per questo sei morta...".

Sabato abbiamo camminato per le strade di Parigi come kurdi, turchi, armeni, tamil, baschi, palestinesi, tedeschi, francesi, socialisti, comunisti, democratici, sindacalisti, femministe, umanisti, madri, padri, sorelle, fratelli e amici, come umani, uniti come un corpo solo.

Una tale folla va guadagnata e meritata, e così hanno fatto le nostre belle eroine!

Per una volta abbiamo assediato la capitale di questo paese che un tempo ci aveva colonizzati. C'erano fiori, bandiere, foto e candele

in Rue Lafayette, un luogo che sarà per sempre maledetto e tormentato dalla promessa che abbiamo fatto alle nostre compagne.

Quando siamo andati sul luogo del delitto sono crollata. Mi ero ripromessa di rimanere forte, perché le nostre amiche non avrebbero voluto vederci in quel modo, ma non ho potuto farne a meno. Voglio ancora pensare che questo sia un incubo, voglio credere ancora che questa crudeltà non sia avvenuta.

I volti malvagi dietro questo assassinio non ci hanno "semplicemente" portato via tre preziose attiviste della causa kurda; l'uccisione delle donne ha un ulteriore significato. In una guerra di genere, come quella tra lo Stato turco e il PKK (Partito dei lavoratori del Kurdistan), l'assassinio premeditato di tre donne indipendenti e libere va letto come violenza contro le donne.

Uccidere una donna come Sakine Cansiz, che ha sostenuto il suo popolo e le donne, non è soltanto una dichiarazione politica, ma è anche un omicidio patriarcale, un femminicidio!

Di tutte le persone, proprio loro, e soprattutto Sakine Cansiz, meritavano di vedere la pace in Kurdistan.

Sakine ha dedicato la sua esistenza a una giusta causa che ha rappresentato nella sua bellezza. Ha sopportato anni di torture in carcere, ma non ha mai rinunciato alla pace e alla giustizia. E se non l'ha fatto lei, allora nessuno ha il diritto di rinunciarvi.

Nessuno l'ha costretta, ha liberamente scelto di essere una combattente per la libertà. Avrebbe potuto condurre una vita mediocre, avrebbe potuto essere una codarda, se avesse voluto, ma non l'ha fatto. E non l'ha fatto perché è una grande. Mi rende molto orgogliosa di essere kurda.

Io di solito non dico di essere una kurda orgogliosa, ma lei mi ha fatto capire una volta di più quale causa, quale dovere ho ereditato dai miei genitori e da tutte le persone che soffrono e muoiono perché io possa vivere una vita autodeterminata e libera.

Sono orgogliosa di aver conosciuto due di queste immortali,



sorprendenti donne. E in ogni passo che faccio nella vita, le farò vivere per sempre ...

Questo è il destino della nostra nazione. I nostri cuori si erano a stento ripresi dal trauma del massacro di Roboski, quando Parigi ci ha inferto una nuova ferita. E ogni volta, non importa quanto profondo sia il nostro dolore, siamo noi i "terroristi".

Come si può osare chiamare "terroriste" queste personalità incredibili, libere, ammirevoli da tutti i punti di vista?

Una volta in Germania la polizia ha messo sotto sequestro un giornale kurdo. Gli ufficiali di polizia hanno svuotato il posto, confiscando anche i fiori e le piante. Mio padre ha chiesto con rabbia a uno degli ufficiali: "Anche questo fiore è un terrorista?".

Viviamo in un sistema spaventoso, un sistema spietato e sporco di sangue che ammazza i nostri amici più preziosi, i nostri combattenti più impavidi e, con loro, le nostre speranze.

In questo sistema, il giusto e lo sbagliato sono costruiti artificialmente, e così noi lodiamo come modelli i boia economici e le loro corrotte fortezze d'oro, e uccidiamo coloro che dedicano la loro vita alla giustizia, alla libertà e alla verità.

Personalità e istituzioni che sono responsabili delle più grandi guerre nel mondo, per la partecipazione attiva o per il loro silenzio, ricevono premi per la pace. Questo mondo si congratula con gli assassini dai colletti bianchi, quando salgono su un podio fatto con le schiene dei poveri, per il loro ultimo spargimento di sangue, mentre spaventa i dissidenti con il carcere, la tortura e la morte.

Quando nove proiettili sono caduti a Parigi, culla della rivoluzione, è stato tirato l'ultimo colpo sulla nostra causa, ma il nostro dolore rafforzerà la nostra lotta. Lo abbiamo promesso.

La gente vede l'ordine del Medio Oriente messo in pericolo e ora emergono come vincitori i kurdi, i maggiori perdenti della struttura artificiale e inorganica del Medio Oriente. Naturalmente, quelli che beneficiano dello status quo si sentono minacciati.

Per riassumere, la Turchia è costretta a negoziare con i kurdi, i kurdi siriani sono in ascesa, il governo regionale del Kurdistan in Iraq è di gran lunga più prospero e democratico di qualsiasi altra parte dell'Iraq e anche i partiti kurdi iraniani iniziano a unirsi.

Ma le stesse forze coloniali del secolo scorso vogliono ripetere la storia.



Mentre sto scrivendo questo testo, la città di Kirkuk è sotto l'attacco dell'esercito iracheno. Gli attivisti kurdi in Iran vengono regolarmente condannati a morte.

L'Occidente è il migliore amico e fornitore di armi della Turchia e non sente nessun disagio a guardare da un'altra parte, mentre la Turchia è campione del mondo quando si tratta di rinchiudere i giornalisti in prigione, quando i bambini kurdi vengono condannati all'ergastolo per aver lanciato dei sassi, quando si utilizzano droni americani per uccidere 34 innocenti abitanti dei villaggi kurdi, e via di seguito. Siamo già abituati a quello.

Viviamo in un sistema spaventoso. Alle persone piace pensare idealmente all'America e all'Europa e alle loro graziose istituzioni, ma distolgono lo sguardo quando si tratta di trafficare armi con uno degli stati più pericolosi al mondo.

Mentre i kurdi vengono uccisi, torturati e imprigionati in Turchia, sono criminalizzati in Europa, dove gli stati vendono armi alla Turchia e le coprono le spalle.

In diversi paesi europei la polizia recluta spie tra i kurdi. Che cosa significa il patetico "Nazioni Unite", se lo stesso modello di oppressione si ripete più e più volte? Dissimulato in modo diverso, modernizzato, e venduto con un nuovo nome? Non si tratta di romanticismo marxista, né di una coincidenza, che tutti i conflitti beneficiano sempre gli stessi poteri e opprimano le stesse persone.

Noi cinicamente sospiriamo, quando la Francia promette di trovare gli assassini di Parigi. In un'epoca securitaria, queste donne erano in ogni momento sorvegliate dalla polizia, ma sono state giustiziate in modo professionale. Non abbiamo patetiche fantasie di cospirazione. Abbiamo proprio smesso di credere nel sistema molto tempo fa.

Non vogliamo vendetta. Vogliamo i nostri diritti umani, vogliamo che venga la pace.

I kurdi non sono i "terroristi" malvagi che il mondo vuole che siano. La nostra causa è legittima, la nostra causa è giusta.

Negli ultimi anni, sono stati rivelati i volti reali dietro le uccisioni casuali di civili in Turchia attribuite al PKK, e si è scoperto che lo "stato profondo" della Turchia è responsabile di questi incitamenti all'aumento delle tensioni tra turchi e kurdi.

Mio padre è stato torturato in carcere, i suoi amici sono stati rapiti e uccisi sotto tortura. Non vede il suo villaggio da oltre diciotto anni. Non ha mai tenuto una pistola in mano, ma loro lo chiamano "terrorista".

Queste non sono storie di Hollywood, ma vere e proprie tragedie di cui ogni kurdo in ogni parte del Kurdistan conosce la storia individuale e unica.

Noi siamo la nazione che canta slogan ai nostri funerali. Siamo la nazione i cui appartenenti – uomini, donne, giovani, vecchi – possono dare una definizione precisa del termine "fascismo" in base all'esperienza personale. Siamo la nazione che ha fatto mettere d'accordo diversi stati su una cosa: che non importa come, ma i kurdi devono perdere. Siamo Seyh Said. Halabja. Sivas. Maras. Zilan, Dersim. Roboski. Siamo innumerevoli morti.

Io sono contro la guerra, ma il PKK è l'autodifesa dei kurdi, è una risposta naturale, un risultato di tutto il dolore che i kurdi hanno sofferto. È il risultato di politiche internazionali che criminalizzano ogni passo che i kurdi fanno. Si tratta di una risposta solidale di fronte ai genocidi culturali e fisici, alle grandi menti nelle celle sotterranee di tortura, ai parlamentari incarcerati, alle mamme picchiate durante le proteste per la pace, agli autori assassinati, a quelli che sono in sciopero della fame senza paura.

La nostra esistenza è stata negata dalle forze imperialiste, che hanno versato il sangue del nostro popolo con i loro carri armati, con le bombe e con menti da torturatori, ma che si lamentano quando i kurdi decidono che sarebbe soltanto una cosa giusta mettere in piedi un esercito guerrigliero per difendersi da ulteriori traumi nazionali.

La parola "terrore" ha molto a che fare con chi è al potere e chi oppone lo status quo che avvantaggia sempre gli stessi poteri.

Un monopolio sul termine "terrorismo" è una nozione inadeguata e vuota, in particolare quando i più grandi agenti antiterrorismo hanno le mani più sporche.

Quanto velocemente la gente si dimentica delle alleanze spettacolari tra gli Stati Uniti e i dittatori di prima classe quando gli fa comodo!

E quanto velocemente si dimentica di tutte le persone rapite che sono morte misteriosamente, perché sono state uccise dallo stato turco!

Quanto velocemente le persone in Europa dimenticano che i loro paesi ospitano tanti richiedenti asilo kurdi perché i loro governi vendono armi alla Turchia, mentre i loro politici criticano superficialmente questo alleato che si tengono stretto.

Quanto è fragile la memoria della storia!

Le organizzazioni considerate terroriste possono essere cancellate dalla lista del terrore con una sola firma, una volta che questo fa comodo alla nuova situazione politica dei grandi giocatori.

Se sei kurdo, un reato di pensiero ti rende terrorista in Turchia. Un bambino delle elementari che tira sassi è terrorista. Ugur Kaymaz, un ragazzino di dodici anni che è stato sanguinosamente assassinato mentre andava a fare spese con suo padre, era un terrorista.

Terrore. Tanto terrore. Deve essere un gene kurdo!

Guardate queste donne terroriste a Parigi come erano libere, sicure di sé, intellettuali, di mentalità aperta e belle, così amate dal loro popolo – devono essere state orribili, dei veri mostri!

Se quei burattini dei media che chiamano terroriste Sakine, Rojbin e Leyla avessero incontrato queste donne meravigliose, si sarebbero scervellati per capire come potessero essere delle terroriste queste persone così forti, indipendenti, umane, ancora positive e in lotta per la pace dopo tutte le torture che avevano sopportato – sì, terroriste: definite allo stesso modo di "al-Qaeda".

Così patetici. Infatti, questi bigotti si sarebbero sentiti male per la propria pietosa esistenza, mentre queste donne davano real-

mente un senso alla loro vita e cercavano la giustizia. Si sarebbero veramente sentiti male per la loro abitudine di lamentarsi per le piccole cose nelle loro vite di lusso, mentre la compagna Sakine è cresciuta ancora più forte dopo aver affrontato cose incredibilmente terribili e ancora credeva in una soluzione pacifica invece di provare odio.

Ma credo fermamente che un giorno queste donne avranno il giusto rispetto che meritano nel mondo.

La nostra nazione e le meravigliose persone bene informate che sono solidali con noi in questi tempi bui, conoscono molto bene l'entità della nostra perdita più recente.

Sakine Cansiz è stata torturata, imprigionata, ha combattuto in montagna per una vita autodeterminata, per il mio diritto di essere libera. È incredibile che un proiettile a Parigi le abbia tolto la vita. Non è la morte che merita una tale grande personalità. Nessuno merita una morte di questo tipo, ma lei avrebbe dovuto vedere arrivare la pace, dopo tutti i suoi sacrifici. Affrontava il futuro con un tale ottimismo...

Non è il momento di avere paura. Sono finiti i tempi dei kurdi timidi. Ricordo quando tutti questi turchi in Germania hanno improvvisamente ammesso di essere kurdi.

Ora è il momento per tutti di portare questa identità spaventata a guardare più lontano ed a rivendicare la lotta kurda come la giusta causa che essa è.

Come possiamo stare fermi di fronte a un massacro contro la nostra identità? I proiettili di Sakine, Rojbin e Leyla hanno colpito tutte e tutti noi! Le bombe di Roboski sono piovute su tutti e tutte noi. Non possiamo più tollerare un'altra perdita.

È ora di rendersi conto che la lotta deve continuare. Rivendichiamo la morte di queste donne come la nostra responsabilità di continuare la lotta, perché non siano morte invano.

Sakine. Fidan. Leyla. Vivranno per sempre. Hanno dedicato la loro vita per la nostra libertà e per la pace in Kurdistan.

Noi speriamo, malgrado tutto.

Dopo la cerimonia di addio di martedì a Parigi – durante la quale noi, come donne, abbiamo preso l'iniziativa di rendere onore e di chiedere giustizia per questa grande perdita della nostra nazione e della nostra umanità, cantando "Jin, Jiyan, Azadi" (Donna, Vita, Libertà) – sapevamo tutte che erano nate migliaia di Sakine, Rojbin, Leyla.

Mentre i loro genitori uscivano dalla sala della cerimonia, il padre di Sakine ha detto: "Non vi dimenticherete di mia figlia!".

Una cara amica mia e delle donne cadute, che chiameremo Zelal, mi ha abbracciato forte dopo che avevamo salutato i nostri tre bellissimi fiori a Parigi. Anche lei è eroica. Mi ha abbracciata, ha asciugato le mie lacrime e ha detto: "La nostra lotta deve andare avanti".

Sehid namirin... [Le/i martiri sono immortali...]

Dilar Dirik, 17 gennaio 2013
(traduzione nostra da *The Kurdistan Tribune*)